

SEGUE DA PAGINA 3

Giovanni Teodori ha un lavoro dallo stipendio modesto, una moglie con un part-time e 3 bambine. La più piccola, di 4 mesi, è nata "sfrattata". E' dal 2000 che Giovanni aveva chiesto al Comune di Roma un alloggio popolare. «Non riuscivo a sostenere l'affitto di un appartamento a prezzi di mercato», spiega. Ma la graduatoria per le case popolari era troppo lunga e c'erano casi più urgenti del suo. Nel frattempo, non potendo pagare la pigione è stato sfrattato. La sentenza era del 2004, «ma ho resistito altri 3 anni svegliandomi ogni mattina col timore di trovare l'ufficiale giudiziario a darmi il "buon giorno" – racconta – fino a quando, a novembre del 2007, l'ufficiale è arrivato con tanto di forze dell'ordine e l'immancabile fabbro. Mi sono trovato in mezzo a una strada, con mia moglie e le mie due bambine». La terza è nata a settembre 2008, già sfrattata appunto, con Giovanni che intanto ha raggiunto il massimo punteggio (10) per l'assegnazione di un alloggio, ma una casa per la sua famiglia il Comune non ce l'ha.

Edilizia popolare
Una fila è per sempre

Da oltre vent'anni non si costruisce quasi più edilizia pubblica in Italia. Roma non è stata un'eccezione, neanche sotto le amministrazioni Rutelli e Veltroni. Fino alla settimana scorsa erano circa 32mila le famiglie in lista per l'assegnazione di una casa popolare. Di queste, 2.908 erano

in condizioni di estrema urgenza: sfrattati con 10 punti in graduatoria, come il nostro Giovanni. Poi, martedì 10 febbraio, l'assessore al Patrimonio, alla Casa e ai Progetti speciali Alfredo Antonozzi ha annunciato che la lista si è accorciata a 1.107 famiglie. Non che alle altre sia stata assegnata una casa; più semplicemente sono state cancellate dall'elenco per motivi diversi. La maggior parte, secondo il Campidoglio, non era in regola con la documentazione presentata. I sindacati degli inquilini sostengono che il comune potrebbe aver smarrito i documenti mancanti, e non avendo rilasciato ricevute ai richiedenti, questi non possono dimostrare di averle presentate in ordine. Ad ogni modo, anche le 1.107 famiglie in regola devono attendere: di case popolari disponibili non c'è ombra.

Housing sociale
Parole nuove, vecchi vizi

«Adesso serve un piano Marshall per risolvere l'emergenza abitativa». L'assessore Antonozzi ha annunciato così, a giugno scorso, quella che definisce «una operazione in grande stile». «Il sindaco Alemanno crede molto in questo progetto», che consiste nel «sostituire l'edilizia popolare con quella

ROMA Il sindaco abbandona l'edilizia popolare e i ceti deboli



Alemanno combatte le occupazioni e lancia il fumoso "housing sociale"



WALTER VELTRONI

A lui si deve il nuovo Piano regolatore generale di Roma



ROBERTO MORASSUT

L'ex assessore all'urbanistica è stato generoso con i costruttori



FRANCESCO RUTELLI

Due mandati al Campidoglio senza occuparsi di edilizia popolare





+145%
L'aumento dei canoni d'affitto a Roma in 10 anni

A centro pagina: un cantiere edile. In basso, a sinistra: Roma, quartiere di San Lorenzo, lo stabile occupato da Action in via De Lollis

9
Famiglie che ogni giorno sono sfrattate nella Capitale

135.741
Alloggi liberi censiti da Eurispes a Roma

buffata apparecchiata per i vari Toti, Caltagirone, Scarpellini, Bonifaci e colleghi dall'ex assessore Roberto Morassut, firmatario del nuovo Prg approvato dalla giunta Veltroni a febbraio del 2008, poco prima delle dimissioni.

Piani di zona

La soluzione "dimenticata"

E' vero che l'ultimo atto dell'amministrazione Veltroni ha concesso enormi opportunità di guadagno ai grandi costruttori. Ma se lo si osserva bene, «il Piano regolatore generale prevede già alcune soluzioni per l'emergenza abitativa, senza bisogno di varianti», sostiene Bartolo Mancuso, un attivista dell'associazione romana "Action" per i diritti, primo tra tutti quello alla casa. «Ci sono 54 Piani di zona attualmente bloccati dalla giunta comunale - prosegue Bartolo - i quali riguardano la realizzazione di alloggi da parte delle cooperative (quindi case di proprietà a un costo inferiore rispetto a quello di mercato, ndr). Poi c'è una delibera, la 110, che riserva il 30% degli alloggi costruiti con questo sistema all'edilizia residenziale pubblica (Erp). Se i piani di zona venissero sbloccati, si potrebbero realizzare circa 4.500 nuovi appartamenti da destinare a edilizia popolare».

Occupazioni

Abusivi per necessità

A Roma, secondo l'Eurispes, ci sono circa 136mila appartamenti vuoti. La maggior parte è di proprietà di privati. Immobiliari che, mantenendo sfitta una parte del loro patrimonio, riducono artificiosamente la disponibilità di alloggi sul mercato delle locazioni, così la parte restante può essere affittata a prezzi superiori. Contro simili ingiustizie è nata una iniziativa di "censimento dal basso", portata avanti da una rete di movimenti formata da Asisa-Rdb, Action, Bloc-

tante famiglie sono costrette a vivere in appartamenti saturi o in alloggi di fortuna», dice una portavoce del Bpm.

Quando ci riescono, gli attivisti si spingono anche oltre l'azione simbolica, occupando interi stabili dove trovano sistemazione famiglie sfrattate e persone che non possono permettersi di pagare una pigione. Nel 2007 sono stati censiti 41 stabili occupati: un tetto per 2.200 famiglie cui il comune non ha saputo dare risposte. Ma la situazione è in continua evoluzione, tra sgomberi, ri-occupazioni o "traslochi" da una occupazione all'altra. Uno degli episodi più recenti risale al 19 gennaio, quando 20 famiglie hanno occupato uno stabile di Via Argentina Altobelli, presso il quartiere Collatino. L'edificio era stato confiscato alla mafia e «noi abbiamo deciso di occuparlo e sfruttarlo per denunciare la lentezza e l'inadeguato utilizzo di spazi pubblici, vitali per affrontare l'emergenza abitativa», ha dichiarato il Bpm che ha guidato l'iniziativa.

Gli inquilini, abusivi per necessità, sanno bene che «occupare senza titolo un appartamento è reato, ma non abbiamo altra scelta: l'alternativa è andare sotto un ponte». Per contrastare il fenomeno delle occupazioni, Alemanno ha messo a capo dell'ufficio anti-abusivismo Antonio di Maggio, il comandante dell'VIII gruppo della Polizia municipale. Da quando il sindaco con la celtica si è insediato, Di Maggio è diventato il "braccio sgomberante" del Campidoglio: è stato lui a dirigere le più importanti operazioni nei campi rom della Capitale, e ora si appresta a usare il pugno duro contro le occupazioni abusive.

Secondo Marco Corsini, assessore capitolino all'Urbanistica, la nomina di Di Maggio ribadisce che «la lotta all'abusivismo da parte dell'amministrazione verrà potenziata». Ma chi occupa non sempre viene accolto con la «tolleranza zero» promessa dall'assessore Antoniozzi in una intervista a Il Tempo. Dipende dal colore delle bandiere. Così capita che Alemanno, mentre il suo assessore annuncia che «non tolleremo più alcuna occupazione abusiva», riceva in Campidoglio un gruppo, neofascista dichiarato, che fa capo a Casa Pound, un centro sociale di estrema destra. E' il consigliere comunale Andrea Alzetta - a Roma è meglio conosciuto come Tarzan - a denunciare che «il sindaco ha realizzato un tavolo istituzionale con Casa Pound e

La giunta capitolina blocca 54 Piani di zona che porterebbero 4.500 alloggi di edilizia popolare. Il "piano casa" di Alemanno mira a edificare ulteriori aree dell'agro romano cambiando il Piano regolatore

le occupazioni di estrema destra, promettendo degli alloggi per le famiglie occupanti e uno spazio per le associazioni». Mentre altrove, ad esempio all'Horus di piazza Sempione, il sindaco aveva ordinato uno sgombero, poi eseguito, che tuttavia non ha scoraggiato gli attivisti del Bpm, i quali dopo poco più di un mese hanno riuoccupato il teatro diventato un punto di riferimento per i movimenti di lotta per la casa.

giovanzodd@larinascita.org



GIANNI ALEMANNO
L'attuale sindaco vuole svendere il patrimonio di alloggi pubblici



ALFREDO ANTONIOZZI
L'assessore alla Casa parla di "housing sociale" al posto delle case popolari



ANTONIO DI MAGGIO
Ha guidato gli sgomberi dei campi rom ed è a capo dell'ufficio anti-abusivismo

mercato. Ma non risolve i problemi di precari e famiglie monoreddito. Per questi soggetti sono cifre improponibili, anche se si tratta della metà rispetto ai prezzi che trovi sul libero mercato delle locazioni».

L'housing sociale consiste in case ad affitti concordati (dai 400 ai 700 euro). Potrebbero dare una risposta alle difficoltà dei ceti medi, ma non risolvono i problemi di precari e famiglie monoreddito

Insomma, l'housing sociale non è in grado di sostituire l'edilizia popolare, ma potrebbe dare sollievo a molte famiglie del ceto medio. A che prezzo?

Il Campidoglio sostiene di non avere fondi per costruire case popolari né appartamenti a canone sociale. Alemanno intende accogliere l'invito del governo nazionale: fare cassa vendendo gli alloggi comunali esistenti per realizzarne nuovi. E' un "affarone" che significherebbe «privarsi di 3 appartamenti per costruirne uno nuovo», come evidenzia uno studio condotto dal Cecodhas, l'Osservatorio europeo sulle politiche abitative. Inoltre, il Co-

munione non ha neppure i soldi per acquistare le aree dove dovrebbe sorgere l'housing sociale - la giunta prevede nuove colate di cemento sull'agro romano - e così si affida ai privati attraverso un bando: chiunque abbia un terreno agricolo nell'agro romano può "offrirlo" al Campidoglio, il quale, con opportune varianti al Piano regolatore da realizzarsi a colpi di Accordi di programma, lo renderà edificabile e concederà al "generoso benefattore" alcune licenze edilizie sulla stessa o su altre aree. Il Comune non sborserà nulla in termini di denaro, ma continuerà a divorare terreni agricoli facendo l'ennesimo regalo ai costruttori, i quali, sempre pronti a cementificare, hanno già avviato una corsa all'acquisto di terreni da offrire poi all'housing sociale. Forse non era sufficiente la grande ab-

Il Campidoglio sostiene di non avere fondi per costruire case popolari né appartamenti a canone sociale. Alemanno intende accogliere l'invito del governo nazionale: fare cassa vendendo gli alloggi comunali esistenti per realizzarne nuovi. E' un "affarone" che significherebbe «privarsi di 3 appartamenti per costruirne uno nuovo», come evidenzia uno studio condotto dal Cecodhas, l'Osservatorio europeo sulle politiche abitative. Inoltre, il Co-

-69%
Diminuzione del fondo statale per affitti in 10 anni